DELL'ECONOMIA DE' BOSCHI IN RAPPORTO ALL'ECONOMIA GENERALE DELLE...

Benedetto Del Bene

PROBLEMA ACCADEMICO

DEL 1792

„ Quali mezzi potrebbero usarsi
„ dall' Autorità Pubblica, salvo il
„ diritto di proprietà, per frenare
„ il diboscamento, e ristorarne il
„ danno in quei luoghi, ne' quali
„ è stato riconosciuto eccessivo e
„ disutile ; e quali altresì quegli
„ per sollecitarlo, dove sarebbe
„ desiderabile che si facesse per
„ vantaggio dei Proprietarj e del-
„ lo Stato ? „

DELL' ECONOMIA
DE' BOSCHI

Multos nemora silvaeque commovent.
Cic.

SE immutabili nel volger sempre vario de' tempi si mantenessero in ogni provincia per l' una parte i bisogni degli abitanti, per l' altra i prodotti annuali, che dalla terra o dall' industria si traggono, sarebbe non difficile impresa, determinando la somma così degli uni come degli altri, porli entrambi ad un vicendevole esatto confronto, e proporle, qualor fosse d' uopo, alcun mezzo d' opportuno compensamento. Come in qualsisia famiglia, composta d' un certo numero di persone, provveduta d' una quantità certa di

rendite, facilmente si può accertar la porzione da distribuirsi tra ciascun individuo, e da ciò riconoscere o la necessità di limitar le spese, o la facoltà di continuarle ed anche d'accrescerle senza danno: così nel supposto caso potrebbe farsi per riguardo a tutta la grande famiglia, che popola un intero Stato. Fingiamo tanti costantemente gli abitatori, tante le derrate necessarie alla vita; stabile col numero de' primi il bisogno per l'annuale consumazione, stabile il prodotto de' generi per supplire al bisogno: chi è che non vegga, come con facile computo qualunque sproporzione verrebbe in chiaro, ed ogni malinconosa incertezza sarebbe tolta? Ma ciò che pel governo di qualche particolar famiglia può l'umana prudenza ottenere con breve opera di riflessione, e di calcolo; ciò che, per sola scioperaggine trascurato da molti, è cagione di sconcerti innumerevoli nella privata economìa, troppo sarebbe difficile alla Politica, in riguardo ad un popolo numeroso, e ad una considerabile ampiezza di Stato, sempre varian-

dosi ne' consumatori il numero ed i bisogni, nelle terre, o nelle altre fonti di rendita, la fertilità, ed i mezzi per ottenerla. Quindi è che la scarsezza di qualche primario genere precorre le più volte quelle cautele, che, se prima riconosciute fossero necessarie, varrebbero ad impedirla; come nel prodotto delle legna, il cui generale minoramento è comprovato da una tarda sperienza, ne abbiamo assai chiaro l'esempio. Quantopiù la popolazione s' aumenta, più cresce la necessità delle vettovaglie, più s' accende l' industria per procurarsele. L' Agricoltura, non paga di nuovi studj e di continui raffinamenti, si stende ancora ad occupar molte piagge, che per lunga età fecondate dal solo magistero della natura, nudrivano folte boscaglie d' alberi annosi. Ma insieme con la speranza di copiose ricolte per l' ubertà di quelle terre novali, più altre cause cospirano ad impoverirle delle piante natìe: le varie manifatture, che delpari con la popolazione sogliono sempre aumentarsi, molte essendo quelle, che usano per principale agente un vivo, e con-

tinuo fuoco, siccome veggiamo nelle fornaci da ferro, da calce, da stoviglie, da vetro, nelle tinture, nelle distillazioni, ed in parecchie minori officine; le abitazioni accresciute di numero, e di comodi per la vita, fra i quali uno è de' più grati l' uso del fuoco nella fredda stagione, ed è oggidì frequentissimo in varie stanze d' una stessa casa, laddove nell' età de' nostri avi perlopiù bastava un sol focolare a tutti gli usi d' una famiglia intera; l'invigorito commercio, specialmente marittimo, e le accresciute flotte guerriere, che grande e continua copia richiedono d' alberi boscherecci per la costruzion de' navilj. Perciocchè, quand' anche ricordar non si voglia la debile marineria da traffico, e la militare d' alcune celebri Nazioni antiche, o degli stessi Romani lor vincitori, nè i viaggi loro per mare, quasi tutti nel Mediterraneo ristretti, in paragone coll' ampiezza de' legni, colle forze navali, colle sterminate navigazioni di parecchi moderni popoli: tra questi medesimi, quanto non è cresciuto a memoria no-

stra l'amor della mercatura marittima, il desiderio delle scoperte, l'ardimento de' perigliosi tragitti, il numero de' mercantili vascelli, e delle navi guerriere ? Ma, checchè ne sia, quantunque atterrando gli alberi, e dissodando le selve, dalla vendita de' legnami, e dal pingue ricolto delle prime stagioni tragga il proprietario due utilità ragguardevoli quasi ad un tempo, si è talvolta non lieve il danno, che poi ad esso ne torna, e con proporzione allo Stato. Distrutto il bosco, è perduta una delle rendite fisicamente più certe, che dar possa la terra, è minorato un prodotto de' più necessarj alla società; il fondo poi, se declive, se mal sostenuto, se di natura non pingue fuorchè nella superficie, quali soglion essere i boschi ; privo in breve giro d' anni, dilavato e spoglio della miglior sua parte per la violenza de' nembi, si rimane una secca grillaia, e più spesso un' ignuda roccia. Quindi è, che sebbene il diboscamento riputar si possa, in generale parlando, una giusta prova di popolazione, d' arti, di commercio, di lus-

so, di forza, che nello Stato si accrescono, e sia perciò un lusinghiero indizio della prosperità nazionale; tuttavia per non trascurare altri oggetti della stessa prosperità, quali sono la provvigione bastevole di legne da fuoco, e da costruzione, ed il mantenimento delle terre declivi, più Leggi emanarono dagli attenti Governi, e per trarre altresì profitto dalle private meditazioni, più inviti vennero fatti dalle Accademie, onde eccitar gli scrittori alla trattazione del grave suggetto. Tra esse la vostra, Illustri Signori, celebre Società Economica, lodevolmente accoppiando nel quesito proposto l'anno 1792. i riguardi di proprietà privata con quelli d'utile pubblico, e i provvedimenti così al difetto come all' eccesso de' boschi, manifestò in esso il suo zelo, e l'aggiustatezza delle proprie vedute.

La perspicuità con cui fu espresso il problema, rende soverchio ogni studio per analizzarlo, essendo già manifesto, che cercasi la via d' impedire dov' è nocivo, di correggere dov' è già fatto, di promovere dove sarebbe utile,

il diboscamento, salva però sempre la proprietà. Fra i molti, che illustreranno colle lor produzioni questo argomento, a me ancora permettasi di far mie prove nell' onorata carriera, che Voi, Saggi Accademici, avete aperta; e raccogliendo le idee nei limiti dal problema segnati, studiarmi a risolverlo con l' ordine dei tre accennati Capi, ne' quali esso è naturalmente distinto.

CAP. I.

Quali mezzi potrebbero usarsi dall' Autorità Pubblica, salvo il diritto di proprietà, per frenare il diboscamento in que' luoghi ne' quali è stato riconosciuto eccessivo e disutile?

UGualmente contrario alle ricerche dell' Accademia, che inutile a conseguir l' intento, sarebbe il progetto di pubblicar una legge, la quale minacciasse l' assoluta confiscazione di tutte le terre, che in avvenire senza l' assenso della Pubblica Autorità fossero diboscate. Essendo una tal pena troppo sproporzionata all' inobbedienza, sarebbe la legge o ingiusta qualor si volesse eseguirla, o inutile se si potesse violarla senza incorrer la pena; e perciò appunto inutile parve riuscire una somigliante legge, che in certi luoghi fu promulgata a' dì nostri. Il nobile scopo della legislazionn, lungi dall' assoggettar con la forza, è quello di conciliarsi l' ubbidienza spontanea del popolo con l' allettamento dell'

utilità, che a lui stesso ne torna. Se pertanto il proprietario d' un bosco è stimolato a disfarlo dalla speranza d' avvantaggiarsi, mettendo ad altra coltura il suo fondo; sebbene, anche salvo il diritto di proprietà, non manchino all' Autorità Pubblica vigorosi mezzi per isvogliarlo dell' intrapresa; meglio fia sempre ch' ella il distolga con la speranza d' un vantaggio maggiore, o al più, non venga a far uso dei mezzi spiacevoli, fuorchè in supplemento dei tentativi d'altra maniera, che fossero riusciti vani.

Come pertanto potrà ella ottenere, che il proprieterio d' un bosco; e tal bosco, il quale, se sia ridotto a campereccia coltura, gli promette, almeno per qualche tempo, maggiore la rendita; inducasi a trascurarla, e creda miglior partito lasciar la sua terra occupata dalle piante silvestri? Come potrà? Primieramente col togliere o minorare, quanto è possibile, tutto ciò che aggravando il proprietario, scema soverchiamente la netta rendita de' suoi boschi. L'abitatore della città, doven-

do ad alto prezzo pagar le legna, può forse immaginarsi che il possedere qualche ampiezza di boschi, significhi una considerabile benestanza. Ma per credere che ciò sia vero, bisogna esser molto inesperto d'economia campestre; poichè qual altro genere d'entrata è più danneggiato di questo, e dai ladri, che tutto dì l'involano, e dalle bestie, che, dove il pascolo arbitrario non è opera di qualche legge (la cui esistenza è la cosa più inverisimile da supporre, quando sien volte le mire pubbliche alla conservazione de' boschi), per altri ladri guidate lo brucano quasi in ogni stagione? Qual altro costa maggiori spese a raccoglierlo? Il taglio d'un bosco in alcuni luoghi al proprietario non costa meno della metà, in altri più incomodi, non men di due terzi di tutte le legna allestite in luogo acconcio al trasporto; e tanto se egli divide con queste proporzioni il prodotto, quanto se vuol soddisfare ai lavoratori in denaro, non ottiene a conto netto più che la metà, o respettivamente la terza parte. Se poi le legna per esser vendute debbono, com'

è frequente, passar alla città; se questa, com'è altresì frequente, è discosta lungo tratto dal bosco; se manca l'opportunità d'un fiume; se tutto il viaggio, o la maggior parte dee farsi per malagevoli strade; la spesa del trasporto assorbe nuovamente una metà o due terzi della porzione che toccò al proprietario. Non basta. Convien pagare una gabella per entrare in città; convien pagare il tributo ogni anno per una terra, il cui frutto al più presto credesi maturato ad ogni cinque anni, e comunemente assai più dirado. Quanto piccola è dunque, depurata che sia da tanti gravami, la rendita ordinaria d'un bosco? L'ordinaria, io dico, senza curar l'eccezione, che far potrebbero pochi boschi rinchiusi ne' villerecci recinti, in vicinanza delle città ec. Se però il possessore spera miglior partito diboscando il suo fondo, per alleggerirsi quanto egli possa di questi pesi, qual cosa è più ragionevole, che la Pubblica Autorità s'adopri ad alleggerirlo ella stessa, onde gli torni a conto il preservare i suoi boschi?

Ben è vero che la mercede pel taglio sarà in qualunque ipotesi per buon diritto dovuta ai lavoratori, come lo è ogni paga, o in via di porzione colonica, o in effettivo contante, per le altre coltivazioni; ma se l'umanità mal comporterebbe, che i sudori degli operai fossero per pubblica tassa meno ricompensati di prima; se il proprietario di un bosco necessariamente dee sottostare a questa minorazione di rendita: dalle altre o in tutto o in gran parte può esimerlo, purchè voglia, la Pubblica Autorità. Con opportune leggi, co' proporzionati gastighi può essa reprimere la rapacità de' ladri, divenuta in qualche luogo così eccessiva, che troppa spesa richiedendosi a custodire un bosco, per poco che sia esteso, e discosto dall'abitato, il proprietario, al tempo del taglio, trova scemate stranamente le legna, che egli doveva e sperava raccogliere. Sia egli sicuro del suo prodotto, e non s'avviserà di cambiarlo per disperazione in un altro, che sia esposto men lungo tempo, e che sia men facile ad esserli rapito. Con leggi e pene ugual-

ugualmente acconcie può la Pubblica Autorità reprimere, dov'è trascurato, un altro più grave danno, quello cioè de' pascoli abusivi d'ogni bestiame negli altrui boschi. Dissi più grave, in quelli principalmente, che si chiamano *talliti*, nè senza chiare prove di ragione, e di fatto. Le bestie brucano in un coll'erba silvestre, ed uccidono appena sorte di terra, moltissime pianticelle d'alberi, che altramente lasciate crescere, popolerebbero le macchie vuote del bosco; recidono i teneri getti, che dopo il taglio vanno spuntando dai vecchi ceppi, e sin dove possono avvicinarsi col dente, rodono, e troncano i germogli de' rami. Non è egli chiaro che un cotal guasto, il quale in alcuni luoghi mai non si cessa di dar alle selve, dee stranamente impoverirle di legna, e renderle ai lor possessori men care? Dovranno essi, per difenderle dall'avido morso che le saccheggia, intrider di calce stemperata nell'acqua tutto il basso fogliame d'innumerabili piante, siccome ho veduto fare in alcuni suburbani, per allontanar dalle siepi le greg-

gie caprine, che brucando l'altrui, portano alla città gonfie le poppe di latte? Ma venga il fatto in conferma della ragione. Sia in uno stesso fondo, in uno stesso aspetto, con le stesse cure destinata a bosco tallito una porzione di terra esposta al pascolo, ed un' altra ben custodita. La differenza tra il prodotto dell' una e dell' altra sarà, qual dev' essere tra due schiere di piante, la prima delle quali continuamente offesa, mutilata, strappata, costretta a languire, non altro presenta, che rare macchie di pruni, e sterili bronchi; la seconda, godendo senza contrasto il favore degli elementi, sviluppando con impune rigoglio le frondi, rassodando i rami, i pedali, e per la ben nota corrispondenza ognor più le radici, forma quasi una sola macchia di foltissime legna. Io stesso più volte osservai questa mirabile diversità in una collina, di cui la superior parte ricinta di muro e non tocca mai da bestiami, rinchiude un denso ed impenetrabile bosco di legna cedue; l' inferior parte, ch' esser dovrebbe più fertile, continua-

mente brucata dagli animali, è del tutto ignuda. Il muro forma appunto il confine tra la vegetazione ubertosa, e l'assoluta sterilità. Ma che? Dovrà dunque ogni proprietario di boschi, o cingerli d' una chiusura, non per migliorarli, ma sol per difenderli dalla devastazione del pascolo arbitrario e furtivo, o tentar una miglior sorte, introducendo in essi l'aratro? Il secondo di questi partiti pur troppo è quello, a cui d'ordinario rivolgonsi i possessori di terre boschereccie, capevoli d'una diversa destinazione; essendo generalmente men danneggiate le biade, le vigne, gli uliveti, le coltivazioni tutte, di quel che sono i boschi.

Perchè dunque non cercherà studiosamente il Governo di porre un robusto argine a tanta licenza? Vietato *efficacemente* il pascolo negli altrui boschi, le legna tra non molti anni si aumenterebbero in copia con gran pro del popolo e dei proprietarj, nè questi più avrebbero un sì forte solletico al diboscamento. E' non vuolsi già credere, che la Pubblica Autorità, per togliere la

licenza del pascolo, debba sostener gravi spese, stipendiando soprantendenti, ed esploratori, ed armati ministri. Se in Persia ed in parecchi altri Stati dell' Asia s'è potuto render sicure affatto le strade, ordinando, che ogni viandante spogliato dagli assassini sia risarcito a spese della provincia, in cui è accaduto il delitto (1); quanto sarà più facile il conseguire con un simile regolamento, che niuno danneggi col pascolo gli altrui boschi? Sieno i Corpi delle ville obbligati a risarcire ogni danno di simil fatta, sia vicino, sia di facile accesso, e d' integrità non sospetta il giudice, sia breve la formalità giudiziaria per provar il fatto, per accertare la quantità del danno, per ottenerne il rimborso; e sarà tolto speditamente l'abuso. Che se alla Pubblica Autorità sembra pur necessario il proteggere con maggior forza le selve ed i lor possessori: non può ella inoltre far dai giudici punire i rei d'ogni danno o furto ne' bo-

(1) Veggasi *Usong histoire orientale* par M. le Baron de Haller, e Della Valle *Viaggi in Turchia etc.* quivi citato.

schi, e punirli così con eque misure di pena, ma con quella pronta e costante severità, che non mai trascurando i minori insulti, giunga più certamente a fiaccar il delitto, a reprimerlo, a svergognarlo, ad inspirarne in tutti l'odio e la fuga? Non mancherà chi opponga, che questi provvedimenti potrebber nuocere alla moltiplicazione de' bestiami; ma si vorrà dunque favorirla indistintamente, e tollerare che sia promossa col mezzo ancora dei latrocinj?

Che se le legna, prodotto incomodissimo pel trasporto, crescono in boschi, d' onde sia troppo difficile e dispendioso il trasferirle al luogo della consumazione; se perciò stesso il proprietario può giustamente sperare men gravoso il trasporto d' altri prodotti, che dal suo fondo trarrebbe, di non minor prezzo sotto minor volume, quali sono le biade o tal' altra derrata: non può l' Autorità Pubblica in più efficace modo concorrere alla preservazione de' boschi, che aprendo comode nuove strade, o migliorando le antiche, onde il condur le legna riuscir debba quanto

meno è possibile dispendioso, e quindi rimangane al proprietario men decimato il prezzo. Gioverà soprattutto il dirigere, ed agevolar le strade ad opportuni luoghi per imbarcar le legna sù qualche fiume, o trainarle a foggia di zatte per un sufficiente volume d' acqua. Benchè ognun sappia, quanto economico tra tutti i trasporti, anche più facili per via di terra, sia quello che può farsi per acqua, non sarà inutile lumeggiar questo vero coll' esempio recato da un illustre Scrittore dell' età nostra. „ Un gran carro guidato da due uomini, e tirato da otto cavalli, in sei settimane circa, porta da Londra ad Edimburgo, e riporta da Edimburgo a Londra il peso di circa quattro tonnellate di merci; un navilio, il quale condotto da sei, ovver otto uomini, veleggia tra i porti di Londra e di Leith, porta e riporta, sovente nel medesimo spazio di tempo, il peso di dugento tonnellate di merci: dunque in uno stesso spazio di tempo sei ovver otto uomini possono condurre, e ricondur per acqua dall' uno all' altro dei detti porti

altrettante merci, quante possono cinquanta gran carri guidati da cento uomini, e tirati da quattrocento cavalli. Quindi le dugento tonnellate di merci condotte per terra da Londra ad Edimburgo con la più bassa mercede, necessariamente rincarano di quanto costa per tre settimane il vitto di cent' uomini, e di quattrocento cavalli, e (che monta quasi ad altrettanto) il deterioramento degli stessi cavalli, dei loro attrezzi e dei cinquanta carri; laddove un' egual quantità di mercanzie trasportate per acqua non d' altro rincara, che del vitto di sei o d' otto uomini, del deterioramento d' un navilio di dugento tonnellate ec. Se dunque tra Londra e Leith non vi fosse comunicazione di trasporto fuorchè per terra, dall' una all' altra città non potendo esser trasferite merci, delle quali non fosse considerabilissimo il costo in proporzione al peso, tra le dette due piazze sussisterebbe soltanto una menoma parte del presente loro commercio, e quindi sol una menoma parte dell' incoraggimento scambievole, ch' esse danno alla lo-

ro industria. „ (1) Se peraltro ad Edimburgo fossero condotte in vendita merci uguali a quelle di Londra, ma fabbricate in una piazza assai più vicina, non è egli chiaro, che quanto maggiore fosse la spesa pel trasporto delle merci di Londra, tanto esse perderebbero di valore in confronto dell' altre? Ciò brevemente osservato, l' applicazione dell' allegata dottrina al nostro suggetto è sì facile ed evidente, che io stimerei opra perduta l' insister in essa più a lungo. Tuttavia non potrei omettere di far quì una ricerca: Se le legna condotte per acqua fossero aggravate d' una gabella tre o quattro volte maggiore, che le trasportate per terra, si verrebbe egli a promuovere il men dispendioso di tutti i trasporti, o non anzi a reprimerlo? E per dire ancor questo, sebbene per incidenza: Si favorirebbe forse l' Agricoltura, invitandola con la gabella più mite a staccar i buoi dall' aratro, per accoppiargli al carro?

Ma che parlasi di gabelle sopra un

(1) An inqury into the nature and causes of the wealth of nations by Adam Smith. Book 1, Chap. 3.

prodotto, il quale ci và tutto dì mancando, e cui cerchiam di rimettere, o almeno di conservare? Che parlasi di tributi e d' imposizioni sopra le terre che lo nutriscono? O le gabelle e le tasse (nè omettiamo i pedaggi dove ce n' ha) sono tenui, e la Pubblica Autorità ben può trascurarle senza danno sensibile dell' erario; o sono forti, e tanto più gioverà l' abolirle per ottenere l' intento. Nè mancheranno altri mezzi, alla Politica già noti e facili per farsi compensar della perdita, non già dagli stessi posseditori de' boschi, non già da tutto il popolo indistintamente; ma da quella classe d' uomini, i quali, con maggior lusso che con necessità, scialacquando le legna, più importa che divengano moderati nel farne uso, per non accrescer la penuria di questo genere. Una leggiera tassa, imposta sù tutti i cammini, che in qualunque abitazione sorpassassero il numero di due o di tre alpiù, bastar potrebbe al compenso. Per altra parte, poichè i boschi, siccome già è detto, non maturano la scarsa rendita fuorchè

in capo a parecchi anni; se le tasse di questi anni sommate insieme superassero la tassa annuale delle coltivate, e pingui campagne, non dovrebbe forse la Pubblica Autorità, anche per sola giustizia, e fuor dell' oggetto presente, proporzionar il tributo alle qualità diverse dei fondi? Non sarebbe scusabile il proprietario, se cercasse di sommetter la boschereccia terra ad una tassa più conveniente, svellendo le piante silvestri, e sostituendo ad esse il frumento, la vite, il gelso, e l' ulivo?

Quando il possessore de' boschi più non sia molestato dalla depredazione de' ladri, dal devastamento delle bestie, dal soverchio dispendio per li trasporti, dalle gabelle sul prodotto, dal tributo sul fondo, non sembra che altra ragione possa determinarlo al diboscamento; se pur non fosse la conceputa speranza d' avvantaggiarsi, raccogliendo dalla sua terra una più ricca derrata, che le legna non sono. Toglier questa speranza, sarà l'ultimo scopo a cui potrà tendere la Pubblica Autorità, dopo aver favorita con gli ac-

cennati mezzi la condizione del medesimo proprietario. Quando a muover l' uomo i soli allettamenti non giovano, se così richiede il sommo oggetto della legislazione, cioè il comun bene del popolo, forza è rivogliersi a far uso di qualche emenda; ma tra queste, purchè il fine si ottenga, la più mite è sempre da preferire. Il diritto di proprietà che Voi espressamente, o Signori, voleste salvo, nol sarebbe forse deltutto, se a colui che ha diboscato un terreno, tolte ne fossero per un dato numero d' anni tutte le rendite, o se astretto egli fosse a pagare per un tal corso di tempo un tributo sì forte, che le uguagliasse. Nè tanto richiedesi per una efficace emenda, nè di questa io veggo esclusa l' idea dal vostro programma. La spesa del dissodar i boschi non suole esser lieve, dovendosi romper e purgar il terreno dalle molte radici e dai sassi ond' è ingombro; e d' altra parte la fertilità del fondo novale, da cui può il possessore promettersi un abbondevole risarcimento, non suol essere di lunga durata. Ciò

posto, se per dieci anni continui sia egli soggetto a dover contribuire, oltre le tasse ordinarie per la terra in coltura, la quarta o, al più, terza parte d' ogni rendita domenicale del nuovo campo; gli cessa ogni lusinga di poter bene rifarsi, almeno per lungo tempo, delle sue spese, e goder la sperata fecondità delle prime ricolte. La sua proprietà nondimeno è salva, restando solo il pien godimento così minorato, e con sì lunga espettazione sospeso, che il propietario debba piuttosto eleggersi di conservare, che di sgombrare il suo bosco. E dovrà poi la Pubblica Autorità, per accertarsi, che questo regolamento venga eseguito, crear nuovi Magistrati, ordinar annuali visite nelle provincie, istituir criminali processi, aizzar delatori? La spesa e l' incertezza d' alcuni tra questi mezzi, l' odiosità d' alcuni altri, gli renderebbero forse peggiori del male stesso, cui trattasi d' impedire. Si cerchi pertanto una via, la quale con la sicurezza dell' esito accoppi la minor possibile vessazione del popolo e dell' erario. La parte delle rendite, che dovrà

perdere chiunque avrà diboscato un terreno, si assegni per una metà al pubblico fisco, serbandola agli usi, che saranno proposti nel Capo seguente, e per l'altra metà al Corpo di quella Villa, nel cui distretto esiste lo stesso terreno; e provveggasi in guisa, che valutata con giusta estimazione la detta parte, e col mezzo di solenne incanto passata in affitto a persona non congiunta per alcun modo col proprietario, il denaro, che ne sarà ritratto annualmente, pagata al fisco la sua metà, dividasi tra i singoli contribuenti, onde il Corpo della villa è composto; affinchè, divenuto ad essi comune e certo il vantaggio, e dovendo ciascun di loro goder con ciò un proporzionato alleggerimento delle pubbliche tasse, abbiano tutti un ugual interesse a procurar l' emenda imposta al diboscamento, e sia quindi renduta più inverisimile che si possa la collusione. Tuttavia, per impedire ancor questa con più efficace mezzo, si potrà stabilire, che se il Corpo della Villa, ove trovasi il fondo soggetto all' emenda, lascerà correr un

anno senza sollecitarla, ne perda egli il diritto, ed invece lo acquisti il Corpo dell'altra villa, che è più vicina al fondo, e così successivamente gli altri. Non è da credere, che l'interesse di tanti concordemente rinunzj al proprio vantaggio per semplice trascuranza, o sia trattenuto per ugual modo da privati riguardi; solchè sieno pronti ed incorruttibili i Magistrati, alle incombenze de' quali l'Autorità Pubblica aggiungerà la civile giudicatura di qualunque litigio, che in questa materia fosse per nascere tra i Proprietarj ed i Corpi.

C A P. II.

Quali mezzi potrebbero usarsi dall' Autorità Pubblica, salvo il diritto di proprietà, per ristorar il danno del diboscamento in que' luoghi, ne' quali è stato riconosciuto eccessivo e disutile?

SE con qualche attenzione da noi si consideri l'ordinario andamento de' nostri voleri, le difficoltà, che altri dee superare per distoglierci da un'intrapresa, alla quale il vantaggio, il comodo, il bisogno domestico ci avevano indotti; gli ostacoli ancor maggiori, i quali, allorchè la stessa risoluzione da noi fu eseguita, ed abbiamo già cominciato a goderne il frutto, debbono vincersi per far che l' abbandoniamo, e per ricondurci al primiero stato di cose: facile sarà il comprendere, che l' assunto di questo Capo è assai più malagevole del precedente. Chiunque per isperanza dell' utile ha stabilito di voler diboscare una terra, certo è, che sentirà non piccola ritrosia, qualor trattisi di farlo de-

sistere; nondimeno gli allettamenti d' altre utilità per l'una parte, per l'altra il certo timor dell' emenda, potranno vincerlo, e assai verisimilmente il dovranno. All' incontro chiunque ha non solo formata la risoluzione con l'animo, ma condotta altresì a compimento; chi dopo aver fatte le necessarie opere, e spese, stà godendo la lusinghiera ubertà delle nuove messi, e si pasce inoltre con la speranza di veder gravi di frutto nell' età loro adulta gli alberi al secondo suolo affidati; quanto difficilmente potrà esser indotto a rimetter il proprio suo fondo nella men lucrosa, men colta, men piacevole destinazioae, da cui egli medesimo l'avea tolto?

Eppure per ristorar il danno, almeno immediato, del diboscamento (giacchè può nella varia condizione de' luoghi derivarne alcun altro rimoto, ma estrinseco al presente quesito), salva la proprietà; il primiero mezzo, che la riflessione offerisce, è il tentare, che i Possessori vogliano rimetter a bosco le terre, dove bosco era prima: poichè di quelle,

quelle, che per favorevole posizione e natura di fondo, già da lungo tempo utilmente furono coltivate, nè minacciano per l' avvenire alcun deterioramento sensibile, vano sarebbe sperarlo. Nè sol vano sarebbe, ma, per altri oggetti di prima necessità, nocevole il tentativo, fuorchè in uno Stato, nel quale per mancanza ognor più grande di popolani consumatori, e di mercato esterno; ristagnassero le campestri derrate; e tuttavia per qualche particolare combinazione, come di molte miniere o fornaci, potesse tornar a conto vestir di boschi le feconde campagne. Ad ogni modo, se pel diboscamento la nazione sofferse un danno, la via naturale, benchè non unica, per ristorarlo, è quella di far rinascere i boschi; ma in questa via per l' appunto è dove si presentano i forti accennati ostacoli da superare.

Vero è che di que' luoghi trattandosi, ne' quali il diboscamento è stato riconosciuto eccessivo e disutile, l' *eccesso* congiunto all' *inutilità* prefigge i limiti del quesito, chiaramente dinotan-

do le terre, che o per troppa ripida situazione, o per indole men feconda, o per prodotti meno lucrosi di quel che fosser le legna, debbono avere mal corrisposto alla speranza de' proprietarj, che le avevano diboscate. Questi per tanto ammaestrati dalla sinistra sperienza, saranno certamente meno restii degli altri più avventurosi, qualor si richiegga che tornino le lor terre all'antica qualità boschereccia; e se nella provincia sono altre terre, bensì da lunga età coltivate, ma di prodotto assai tenue; se vi sono lande sterili d'ogni rendita: può l'Autorità Pubblica indurre con uniformità di mezzi i posseditori di tutte e tre queste classi di terre a popolarle d'alberi, che ristorino con nuove legna il danno del passato diboscamento.

Siccome peraltro il distruggere è cosa molto più facile, che il rimettere; siccome tra tutte le parti della scienza campestre la meno conosciuta generalmente per buoni principj, la meno familiare a' coltivatori per frequente esercizio, è quella della fondazione e

del governo de' boschi; siccome gli uomini difficilmente intraprendono ciò che non sanno, e che stimano doversi attendere dagli anni, e dai soli fortuiti accidenti; così la prima cura dell' Autorità Pubblica dev' esser quella di far comporre, e diffondere tra i proprietarj e nelle campagne, una breve e chiara istruzione sull' utilità de' boschi, sulla lor piantagione, sulle qualità degli alberi boscherecci, che più convengono alle diverse terre, plaghe e temperature, sulle regole per ben educare, intertenere, diradare, recidere, rimetter i boschi; in quali troncar convenga, in quali schiantar i ceppi; sulle stagioni più acconcie al taglio, sulla preparazione da farsi ai grand' alberi, per assodarne il legname prima del taglio, e così del restante, se altro rimane a dirne! Dovunque esistono Accademie Economiche, le quali, come la vostra, o Signori, meritino la fiducia della Pubblica Autorità, non può esser incerta la scelta d'un Corpo, a cui venga affidata l'onorevole cura di porre in iscritto, e di sparger nella nazione, per le

vie più sicure ed a tutti già note, quest' utile ammaestramento.

Se non che, scarso per avventura, sarebbe il frutto de' migliori precetti, quando ad avvalorarli non concorresse la placida, ma sicura attività dell'esempio. Gli uomini, e sopra tutti i contadini, sono di tal natura, che difficilmente si avventurano i primi al successo d'un tentativo, perquanto sia ragionevole; ma veduto appena il buon esito delle altrui sperienze, e tolta con ciò l'incertezza che li teneva in sospeso, volentieri si portano ad imitarle. Sarà dunque utilissimo, che il Governo metta a piantagion boschereccia, se le possede, parecchie terre abbondante ed incolte di ragion pubblica, ed oltre a quelle, od in supplemento, inviti i proprietarj di somiglianti tenute a permettere, che in alcune tra queste (destinando le più vicine e facili ad esser comunemente osservate) si facciano a pubblica spesa, ma per loro total vantaggio, alcune piantagioni di boschi. I fondi ben preparati, le specie ben trascelte, gli arboscelli ben estratti di

terra, ben riposti, ben custoditi per qualche tempo, accerteranno il successo, da cui gli altri possessori traggano istruzione e stimolo a seguir l'esempio.

Ma pure non tutti, anzi certamente i meno saranno con efficace risoluzione disposti ad impiegar nelle piantagioni di cotal fatta qualche somma non piccola di denaro, dal quale, ugualmente che dal terreno rivolto a bosco, non possano, fuorchè dopo alquante stagioni, attender i primi prodotti. Bensì è convincente il fatto, non meno che il computo, recati dal Sig. de Blaveau (1) per provare, che i terreni sterili, ed i molto scarsi di rendita, destinar non si possono ad uso più vantaggioso, che a quello di boschi, mediante il quale, pervenuti che sieno gli alberi ad una giusta età, compensano col loro prezzo il proprietario del fondo, non solo per le spese incontrate nelle piantagioni e nel governo de' primi anni; ma per tutte altresì le magre ricolte, che frattanto gli sarebbero prove-

(1) Memoires publiés par la Societé Royale d'Agricolture de Paris 1787., trimestre d'automne.

nute; indi ne' successivi tagli raddoppiano l'annuale affitto della stessa ricolta di biade. Malgrado un utile sì rilevante e sicuro, quanti de' Possessori, trattandosi di dover attenderlo per lungo tempo, cesserebbero di procurarselo, qualor non fossero destramente allettati, ed indotti con più maniere d'opportuni conforti?

Alcuni farebbero di buon grado la prova in qualche angolo più sterile di una tenuta, se avessero in pronto le piante. Non le hanno, non sanno educarle, non hanno voglia di farle cercar ne' boschi, di comperarle; e desistono da qualsisia tentativo. All' Autorità Pubblica sarebbe pur facile e di tenue spesa l' istituzione d' uno o più semenzai acconciamente distribuiti nelle provincie, ne' quali sotto la cura d' uomini esperti, e segnatamente delle Accademie Agrarie dovunque esistono, fossero educate fino all' età di due o tre anni copiose schiere di pianticelle silvestri delle specie più confacenti a quelle terre, a quel clima, ai bisogni di quella nazione; e nella più favorevole

stagion dell' anno estratte con la diligenza che si richiede per assicurarne la vita, gratuitamente venissero distribuite a que' proprietarj, che presentassero attestazioni certe, d' aver preparato il fondo alla piantagione, chi d' un tale, chi d' un tal altro numero.

Dura peraltro sarebbe la condizione d' un possessore, che piegandosi a far bosco in una terra, benchè non fertile, pur coltivata, e perciò soggetta ad una tassa annuale, non solo dovesse più anni star privo della qualunque rendita campereccia; ma fosse astretto, anche dopo avere piantato il bosco, a pagar la tassa del campo. Dura sarebbe altresì la sua sorte, se dovendo far il sacrifizio d' una espettazione assai lunga, innanzi di cogliere verun prodotto, venisse astretto a pagar intanto qualche contribuzione, perquanto moderata ella fosse. E se per frenar il diboscamento ci parve, che fosse un acconcio mezzo l' alleggerire d' ogni tributo il proprietario de' boschi; quanto più sarà conducente alla lor moltiplicazione un simile alleviamento, co-

me premio apparecchiato ed offerto a chiunque vorrà intraprenderlo?

Similmente, se a preservar i boschi ci sembrò acconcio l' assicurar i sacri diritti di proprietà contro i gravissimi danni dei ladri, e dell' arbitrario pascolo; questi provvedimenti nell' oggetto della moltiplicazione offronsi al pensiere non già come utili, ma come dettati, dalla più stringente necessità. Quale infatti sarà l' uomo così bonario, che avventuri una piantagione di tardo successo, qualor prevegga che gli alberi, prima d' essere divenuti adulti, gli saranno stati in gran parte recisi, lasciando a lui per rifiuto i più miseri e più stentati? Più, qual sarà l' uomo sì ignaro delle villesche bisogne, che non sappia, esser bastevole una breve posata di qualche greggia nel bosco novello, per dar alle tenere piante un tal guasto, dal qual forse non mai, o certamente non prima che sien passati anni ed anni, potranno riaversi? D' ogni arboscello pur troppo avverasi ciò, che della Vite cantò Virgilio:

Non tanto il freddo e la gelata brina,
O il Sol cocente sopra arsicce rupi
Le nuoce, quanto i velenosi morsi,
Con cui l'impiaga delle greggie il dente (1).

Qualche mezzo per impedir questi danni fu già proposto nel precedente Capitolo, e soverchio quì sarebbe il ridirlo; nè mancano all' Autorità Pubblica vigorose maniere, qualor inutili divengano le più moderate. Ben mi lusingo di poter sicuramente asserire, che, frenato con efficace costanza l' iniquo libertinaggio de' furti, e de' pascoli, non solo diverrà facile la fondazione di nuovi boschi, ma rapida la prosperazione de' vecchi. Allora potrà il proprietario, non già tormentarsi vedendo inutile ogni sua cura; ma con lieta mano e con agevol opera, talor di semi interrati, talor di pianticelle trasposte, talor di propaggini derivate da' ceppi vicini, riempier ogni spazio vuoto del bosco, allevar robusti pedali, veder migliorata d' anno in anno la terra dalle autunnali cadute spoglie degli

(1) Georg. II, 375 segg.

alberi, e divenute d'anno in anno più folte le macchie, prepararsi a suo vantaggio copiosi tagli di legne, che riccamente il compensino d'ogni cura, e d'ogni sua spesa. E quanto allo Stato, sarà questa la più facile, la più pronta, ed in alcune contrade la più confacente ristorazione del danno recato dal diboscamento coll' impoverirle di legne. Moltissimi sono i boschi, de' quali potrebbe aumentarsi il prodotto al doppio, a due terzi, purchè la sicurezza della proprietà invitasse a ben popolarli di piante, ed a lasciarle crescere sino ad età matura.

Quantunque sia cosa certa per molti fatti, che solo il ritardato periodo del taglio vale ad accrescer le legna fuor di confronto sopra i tagli frequenti; benchè a questa verità rendano solenne testimonianza il Ch. Sig. Adamo Fabroni (1) e le sperienze addotte nell' ottimo Corso di Agricoltura Pratica (2); pur gioverà confermarla, riferendo le belle ed utili riflessioni, anzi le stesse

(1) Istruzioni Elementari d' Agricoltura Cap. XVI.

(2) Firenze 1788, Tomo II, pag. 237.

parole del celebre Sig. Abate Lorenzi:
„ Cresce ogni pianta, coll' aggiunta di due anni di più, per cagion d' esempio, quanto crebbe nei cinque antecedenti: passa in legno l'alburno, l'erbaceo acquista maturità, s' avanza il corpo tutto del legno non solo per estensione, ma ancora per solidità. Si guadagna nelle vetture, che nello stesso numero di fascine conducono maggior quantità di sostanza. Durano le più mature legne più lungamente all' azione del fuoco. Questo è di maggiore efficacia. Si migliorano i fondi dei boschi per la maggior copia delle foglie, che nel cader li ricoprono. Si minorano i danni delle frondi brucate, che in più elevato albero fuggono il dente de' minori animali. Si ha qualche legno più utile allo strumento rurale, e pali più durevoli per le viti. Si differisce, differendo il taglio, anche un danno, che decide talvolta di tutto il bosco, ed è, che più di rado si espone al fatal morso delle bestie il tenero rimpalmar delle ciocche. Non si espone sì spesso la decalvata campagna alle

siccità desolatrici del fondo, nel quale si custodisce sotto un' ombra maggiore più lungamente una nutriente frescura; per non dire delle meteore ventose che vi si rompono senza disperder le foglie, che si confettan sul fondo, nè delle nebbie che vi si arrestano, nè dell' elettrico che quasi per tanti conduttor si disperde. „ (1) Potrebbe dunque il periodo de' tagli formar anche un oggetto d' acconcia disamina per la legislazione, e di pubblico provvedimento; ma, tolta peraltro prima ogni facilità di furto e di danno ne' boschi. Che se, qualunque cosa il proprietario vi faccia, egli già sà, ch' è gettata ai ladri, e alle bestie: non dovrà dunque abbandonarli sdegnosamente per tutto l' intervallo del tempo tra un taglio e l' altro? All'opposto, perchè lascerà egli intanto di migliorarli per altre vie, potendolo facilmente, quando sia certo di conseguirne la rendita?

Gli spedienti peraltro da me fin

(1) Dissertazione approvata dall' Accademia di Verona; nel Giornale d' Italia per l' anno 1791, in Venezia Tomo III. pag. 41. 50.

quì divisati più mirano a calmar il timore della spesa e del danno, che a scuotere gli Uomini con l'allettamento più forte, cioè con un positivo premio. I nostri esempj, o Signori, e le conformi pratiche di ricompensa adottate da altre Accademie non lasciano verun dubbio sulla vittoriosa efficacia di questo mezzo. Quanta moltiplicazione d'ulivi non fu prodotta dall'offerta, e dalla distribuzione de' premj? E non potete forse Voi stessi giustamente gloriarvi d'aver fatto nascere de' nuovi boschi, mercè de' premi proposti, e nell'anno 1790 assegnati a quelli, che secondando i lodevoli vostri inviti, ne aveano fatte le piantagioni? La celebre Società d'Agricoltura in Parigi conobbe sì grande la forza di questo stimolo, che nella sua sessione de' 28. Dicembre 1791. propose, oltre i soliti premj per li problemi agrarj, quarantaquattro medaglie d'oro per promovere parecchie coltivazioni; delle quali la metà e più consiste in piantar grandi schiere d'alberi, principalmente boscherecci, e ben educarli ne' primi an-

ni (1). Ed è pur da credere, che molto debba giovare all'intento l'onorevole distinzione, che è promessa delpari col premio, cioè che su ciascuna medaglia si vedrà il nome di quello a cui sarà stata assegnata, ed il motivo per cui l'avrà egli ottenuta. Questo è lo stesso che raddoppiare l'attività della ricompensa, indirizzandola a solleticar in un tempo due delle più operose passioni del cuor umano, l'interesse e l'ambizione. Di

(1) Nell' *Esprit des Journaux*, *Mars* 1792, è riferito l'intero programma; non lascerò tuttavia d'accennare le specie d'Alberi da lavoro, e da fuoco, delle quali fu distintamente promossa la piantagione:

Cupressus distica, *L.*
Juglans fructu serotino.
Platanus occidentalis, *L.*
Betuna alnus, *L.*
Robina pseudoacacia, *L.*
Juniperus Virginiana.
Pinus larix, *L.*
Fraxinus excelsior, *L.*
Fagus sylvatica, *L.*
Sorbus domestica, *L.*
Taxus baccata, *L.*
Cupressus expansa.
Cupressus fastigiata.
Ulmus campestris.
Pinus sylvestris.
Castagno.
Frassini stranieri.
Olmo tortile.
Salcj.
Lariccio di Corsica.
Querce.
Piante boscherecce, indigene o straniere di varie specie.

Altri nomi d'utili piante possono vedersi nel Giornale d'Italia per l'anno 1792, Tomo VI, pag. 25.

questi mezzi pertanto e d'altri consimili, como di qualche prerogativa onorevole, di qualche diritto esclusivo di caccia ne' luoghi ridotti a bosco; ma donde non avessero a risentir danno i vicini; potrà utilmente valersi l'Autorità Pubblica, e modificargli od accrescerli per l'una o per l'altra parte, secondo che più richiedono i bisogni dello Stato, e l'indole della nazione. E tornerebbe singolarmente a vantaggio delle Città, e de' luoghi più popolati, il promover la fondazione ed il prodotto de' boschi più che si potesse comodi ad averne le legna; delle quali il trasporto sempre costando in proporzione al prezzo ed all'uso, assai più che quello d' ogni altra derrata, scemerebbe molto la spesa, quandanche le biade, i vini, e gli altri generi di tal fatta dovessero trarsi dalle campagne alquanto discoste.

Anche gli argini de' torrenti e de' fiumi, dove la proprietà loro è di ragion pubblica, ed i margini delle strade maestre, le quali dall'Autorità Sovrana dipendono comunemente, somministrar le

possono considerabili spazj da popolarsi di piante. Che gli alberi, con le radici, coi tronchi, e coi rami ancora, formino il miglior riparo e il men dispendioso contro l'impeto delle fiumane, è una verità ben attestata dall'esperienza in più luoghi, e recentemeute illustrata dal Sig. Beraud, professore a Marsiglia (1). Si otterrebbe pertanto con le piantagioni, o dinuovo fatte o accresciute su tali argini, oltre ad una ristorazione dell'eccessivo diboscamento, l'altro vantaggio, della maggiore stabilità nel fondo, e d'un più robusto freno alle piene. Per le strade maestre, per le file d'alberi laterali, senza impedir nè danneggiare le dette strade o i terreni contigui, e volgendo a profitto degli alberi la pingue feccia e la pioggia che dalle strade trascorre sulle inferiori sponde; per un sistema, a dir breve, di regolamenti e precetti su questo genere di piantagioni, l'ottimo che può immaginarsi a pubblico e privato vantaggio, toccò forse la meta il Ch. Sig. Abate Ro-

(1) Mémoire sur la maniére de resserrer le lit des torrens et des rivières, à Aix, 1791.

Rozier. Come peraltro io temo di deformare le sue eccellenti dottrine col compendiarle, o di troppo allungarmi col trascrivere l' intero articolo in cui sono esposte, non altro farò che indicarlo, anche perciò che riguarda i pubblici semenzaj di piante, la loro distribuzione gratuita, e le cautele per impedir ogni frode; essendo già l' Opera di quest' Autore tra le mani di tutti, e quasi divenuta il codice degli studiosi coltivatori, ed uno de' primarj ornamenti delle biblioteche Accademiche (1).

Nondimeno perquanto l' Autorità Pubblica ottenga di far moltiplicare le piantagioni, perquanto gli alberi con prosperosa vegetazione ben corrispondano alla coltura, lento potrebb' essere e tardo ai bisogni della nazione il ristoro, che da essi dovesse attendersi dopo il diboscamento soverchio; e qualche più sollecita riparazione potrebbe per avventura richiedersi, che insieme giovasse a ritardar il taglio de' nuovi alberi sino all' età matura, ed a mino-

(1) Cours complet d'Agriculture, etc. art. *Route*.

rar opportunamente le continue offese de' vecchi. Grande può in alcun luogo supporsi la penuria di legne da fuoco, grande la scarsezza di quelle da fabbrica e da lavoro, ed esausta o manchevole fuor di modo in tutto lo Stato la sorgente d' ambedue questi generi. Quanto al primo, non sembra, che propor si possa miglior compenso del carbon fossile e della torba, grandi alimenti del fuoco in Inghilterra, in Olanda, in Francia, e de' quali anche in Italia furono all' età nostra scoperti grandiosi depositi con vantaggio considerabile degli abitanti. La ricerca di queste miniere affidata ad esperti conoscitori, la direzione commessa ad onorati soprantendenti, se il fondo è di ragion pubblica, e, se privato, l' investitura al proprietario senza nessun gravame o d' anticipata, o d' annuale contribuzione, l' agevolamento del trasporto di tali sostanze (massime per via d' acque) ai luoghi, che più ne abbisognano, dimodochè il prezzo non debba troppo accrescersi a peso del popolo; sono i mezzi coi quali l' Autorità

Pubblica può procurar la ristorazione del danno più presentaneo ed urgente. Che se nello Stato si cercassero invano questi depositi; se la penuria d' ogni genere combustibile fosse congiunta a quella de' legnami da fabbrica e da lavoro; qual' altro spediente potrebbe usarsi, fuorchè favorire l' estera introduzione di ciò che assolutamente mancasse? Chiaro è, che in tal caso converrebbe da prima toglier ognuno di quegli ostacoli, che potessero metter ritegno a questo, benchè passivo, commercio: quali sarebbero la difficoltà dell' accesso, le gabelle, i privilegj esclusivi; e far che l' estero venditore allettato dalle condizioni meno gravose che altrove, di buon grado preferisse questo ad ogni altro mercato de' proprj suoi generi. Se ciò neppur bastasse, forza sarebbe rivolgersi a far uso di premj, giusta il bisogno assegnandoli ai nazionali trafficanti, i quali coll' introdurre le qualità di legne, o d' altre materie riconosciute e dichiarate più necessarie, meglio provvedessero ai bisogni del popolo. Ma generalmente,

e più in uno Stato, che goda maggior facilità di trasporti fluviali e marittimi, per usar le parole d' un uomo espertissimo nella pubblica economia: „ La libertà d' esportazione alle legna accresce le selve; la libertà d' importazione alle legna mantiene la provvisione allo Stato. „ (1) Nondimeno per procacciare, se usarlo pur si dovesse, il rimedio da quegli stessi elementi, che cagionarono il danno, alle ricompense, e spese indicate nel presente Capitolo, potrà destinarsi con invariabil uso la metà dell' emende per le terre diboscate contro il divieto, della quale parlammo sul fine del Capitolo primo. All' Autorità ed amministrazione Pubblica non mancheranno più copiose sorgenti, se questa, per l' ubbidienza prestata alle leggi fosse scarsa o manchevole; il che sarebbe fuor di dubbio da preferire ad ogni pecuniario profitto per trasgressioni di leggi.

(1) Scritto privato.

CAP. III.

Quali mezzi potrebbero usarsi dall' Autorità Pubblica, salvo il diritto di proprietà, per sollecitare il diboscamento, dove sarebbe desiderabile che si facesse per vantaggio dei Proprietarj, e dello Stato?

LE più comode situazioni, le più favorite dalla natuta con l'ubertà del fondo, e con la vicinanza de' generi necessarj alla vita, le più opportune ad aprir l'interna comunicazione, ed il commercio esterno, debbon essere state le prime culle d'ogni nazione, che raccolta in corpo sociale, potè scegliere a suo domicilio qualche contrada. Accresciuto di mano in mano il popolo, coltivate per suo alimento altre terre benchè men fertili, occupati con le abitazioni altri luoghi ch'erano stati un tempo negletti; se le derrate del suolo non bastano all'annuale consumazione, restando tuttavia qualche parte della provincia ingombrata di boschi, o per sito inutili o per ampiezza soprabbon-

danti, nè curandosi i proprietarj di trarre da quella terra incolta il vantaggio che si potrebbe ottenerne; appartiene alla Pubblica Autorità il promoverlo, sollecitando il diboscamento. A tal fine quali esser possano, salvo il diritto di propietà, i mezzi più conducenti, sarà oggetto della presente disamina.

Ma prima, per toglier ogni apparente contradizione tra le cose esposte ne' Capitoli precedenti, e quelle che siamo per dir trappoco, fa mestieri supporre, che se una parte del distretto abbisognasse di rimedj contra il diboscamento, un'altra di stimoli per sollecitarlo (giacchè l'uno e l'altro bisogno può in uno stesso Stato per varietà di riguardi politici, di consumazione, di terreni e distanze avverarsi ad un tempo), l'Autorità Pubblica non avrà omesso di determinare con certi limiti i luoghi, ne' quali l'un e l'altro provvedimento cerchisi di condurre ad effetto: quelli cioè, dove siano da preservare e rimetter le selve, quegli all'incontro, donde si voglia sgombrarle. Troppo è chiaro, che senza questo ri-

partimento i mezzi indirizzati a due fini opposti si contrasterebbero scambievolmente, finchè prevalendo quelli che più in generale fomentassero l'interesse de' proprietarj, l'un o l'altro dei due disordini, ben lungi dall'esser corretto, diventar potrebbe eccessivo.

I boschi tutti, che dai Corpi delle ville posseduti in comune, hanno quindi il nome di *comunali* o di *comunanze*, essendo continuamente infestati dal pascolo, e spogliati di legna immature, forza è che rendano, come rendono infatti, con proporzione alla lor qualità, il prodotto più miserabile tra tutti i boschi: Se quelle terre fossero distribuite con giusta misura tra le famiglie, onde sono composti i Corpi, assicurata a ciascuno la sua proprietà, or l'uno or l'altro degl'individui, dotato di fortune più comode, imprenderebbe il diboscamento della porzione sua propria, ed ampliandola con le compre d'altre porzioni, dilaterebbe altresì la coltura. Ma questo fenomeno è, se non impossibile, almen difficilissimo ad accadere, finchè la ripartizione può dipendere dal-

la volontà del Corpo. I poveri, che in ogni luogo formano il maggior numero, più volentieri eleggono d'aver in comune un pascolo esteso, quantunque sterile, ed alcune macchie di legna, sebben magre e minute, che di posseder in particolare una ristretta porzion di terra, fuor di cui non possono vagar col pascolo, e per diboscar la quale, affin di trarne maggior vantaggio con la coltura, richiedesi un lavoro, una spesa, a cui essi non vogliono o non possono sottomettersi. Tali boschi pertanto, se l'Autorità Pubblica non intervenga, efficacemente ordinandone la divisione tra le famiglie, sogliono in perpetuo restar *comunali*, cioè tanto utili al privato ed al pubblico, quanto posson esserlo terre soggette ad una devastazione continua. Se il fondo è tale, che debba esserne vantaggioso il diboscamento, una delle vie più certe per ottenerlo, è quella di promovere con la ripartizione già detta l' utilità de' singoli, e metter in azione lo stimolo del privato loro interesse.

Dissi *una delle più certe*, non però

l'unica, giacchè si può ancor pervenire, ma d'ordinario non così prontamente, allo stesso fine, coll'obbligar le Comunità proprietarie a locare i boscherecci lor fondi, convenendo espressamente coi conduttori, che possano dove lor piace, o debbano in un cotal termine dissodarli. Queste locazioni, conservando al Corpo una rendita, e facilitandone la distribuzione annuale tra gl'individui, furono in alcuni luoghi perciò preferite al ripartimento delle terre comuni. Ma se tali contratti (mi si permetta questa nè lunga, nè inutile riflessione), anzichè temporali, sieno di livello perpetuo, la sperienza conferma quello che l'illustre Smith osservò, esser cioè in progresso di tempo assai grande la differenza tra il canone che fu stabilito a contanti, e quello per cui fu pattuita una certa quantità di derrate. Poichè quanto minorasi continuamente il rappresentativo valor del denaro, tanto (che è lo stesso in altre parole) si aumentano i prezzi di tutte le cose, e perciò delle derrate ancora. Il canone adunque in derrate, serban-

do queste la relazione de' loro prezzi coi prezzi dell' altre cose, pareggia, ben anche dopo anni e secoli, la prefissa rendita d'una terra; laddove il denaro, sempre scemando (non nell' accordato numero, ma nell' efficacia delle monete) dall' età de' padri a quella de' figli, porta un canone effettivamente più scarso, quanto divien più rimota l'epoca del contratto. Molti sono i Corpi che, per terre anticamente date a livello con un canone in denari, ne traggono in presente una vendita tenuissima; nè poche sono le private famiglie, che per terre anticamente prese a livello con un canone pur in denari, annualmente pagandolo, ne avanzano a lor profitto una pingue rendita.

Dopo aver parlato delle *comunanze* e del ripartirle o locarle, per eccitar i privati a dissodar le selve di questa classe, conviene applicarsi a riconoscer gli ostacoli, che da altre cagioni locali o politiche fossero peravventura frapposti. Non parlo già dell' emenda, che in generale impedisse il diboscamento, poichè questa, siccome è detto, non

può supporsi dovunque si voglia sollecitarlo; ma varie altre difficoltà possono pur troppo incontrarsi, e tali, che non essendo rimosse, distolgano qualsisia proprietario dall' intrapresa. Il bosco può esser d' un accesso così malagevole, d' una comunicazione sì disastrosa con le città e coi villaggi più popolati, che tagliando le macchie o gli alberi, e svellendo i ceppi, non si possa, fuorchè a sommo stento, trasportar le legna per trarne alcun prezzo, con cui risarcirsi di queste spese; e, dissodato il terreno, sia poi ugualmente incomodo l' andare e tornare quando fa d' uopo con animali, con aratri, con carri, per coltivarlo e trasferirne i prodotti. In tal caso qual altro spediente potrà con buon esito sollecitare il diboscamento, fuorchè l' agevolata comunicazione col mezzo di comode strade, il trasporto ancor più agevolato col mezzo d' acque, se il luogo le somministra? Moltopiù se favoriscasi l' esportazione delle legna, che soprabbondano; levandoli tutti i gravami, anzi offerendo premj per quelle de'

nuovi divelti, e, dove ciò non bastasse, promovendo singolarmente quelle intraprese, che possono viepiù sollecitarne la consumazione e lo spaccio, massime esterno; quelle che maggior copia esigono di fiamma, di carboni, di ceneri; come preparazioni ed opere di metalli, fornaci d' ogni maniera, fabbrica di *potasse*, raffinamento di zuccheri, diseccamento del sal comune, dove non si può colla spontanea svaporazione ottenerlo. Qualora poi le selve fossero estese per ampio tratto di monti, e folte d'alberi da lavoro, che ab antico intatti dal ferro, nè servono ad alcun uso, nè possono procacciare alcun prezzo, attesa una somma difficoltà di recargli a qualche luogo che agevolar ne possa lo spaccio: alcuni edifizj di seghe, costrutti dove le macchine sieno mosse dalle acque raccolte di sorgenti montane, ed acconciamente disposti giusta il bisogno, col divider i grossi pedali in tavole o travi maneggevoli senza stento, e quindi col render men faticoso il trasporto, e la vendita men difficile delle piante, da

cui son occupate le selve; assai gioveranno a sgombrarle. Possono anch' esser i boschi in paludoso fondo ed inetto a coltivazione finchè non sia disseccato; può l' impresa di disseccarlo esser superiore alle forze del proprietario; può esser impedita con aspri litigj, con alimentate discordie, con opposte operazioni da cavillosi proprietarj del vicinato. Aprir alle acque stagnanti l' uscita dov' è necessaria, o colmar il basso terreno col pingue limo de' torrenti e de' fiumi, troncar le dissensioni private, che impediscono l' utilità nazionale, correger chi ardisce di frastornarla, somministrar se fia d' uopo per un tempo determinato qualche somma in contanti, assicurandola con ipoteca sopra le terre che cercasi di porre a coltura, ed invigilare, perchè sia utilmente impiegata in quest' uso: tali sono, nell' ipotesi di cui parliamo, i mezzi, onde l' Autorità Pubblica potrebbe utilmente valersi.

Tuttociò peraltro sarebbe ancor poco, e peravventura darebbe più stimoli a conservare, che a distruggere i bo-

schi, de' quali vantaggiosa nel facile spaccio divenisse la rendita, qualor niun' altra utilità maggiore potessero i propietarj attenderne dai loro fondi. Affinchè dunque sieno efficacemente animati ad imprenderne la cultura, e perciò a diboscarli, non manchino allettamenti ulteriori alla loro speranza, quali sono le fiorenti manifatture, e lo spedito commercio.

Appianate quanto si possa tali difficoltà, resta, secondo le particolari combinazioni, da rinforzar con altri mezzi lo stimolo del privato interesse, affinchè i propietarj, se rimangono tuttor perplessi, non tardino a seguir l' invito. Potrebbe difatto ad alcuni parer gravosa in proporzione alla sperata rendita del nuovo campo la tassa, cui anderebbe soggetto, entrando nella classe degli altri già coltivati. Non permettasi adunque, che dalla certezza d' un tributo imminente sia combattuta l' idea del vantaggio, ed anzi questo promettasi per alquanti anni sicuro e libero al propietario in ricompensa de' suoi sudori, e della docilità con cui avrà se-

condate le pubbliche mire. Lo stesso dicasi, poichè torna allo stesso, d'alcuni diritti, anzi odiosi torti, che fossero per aggravare diversamente il fondo novale, e per renderne men vantaggioso, e men caro al possessore il prodotto. Se egli, fingiamo un esempio, possa promettersene belle messi di biade; ma sappia, che quando saranno più vegete, potrà sotto i suoi occhi, ed insultando alle sue lagrime, un feudatario armato farle pascere da un'avida e folta greggia; non sò con qual cuore potrà mai volgersi a schiantar la selva, e seminando grani nella nuova campagna, affidar a quella piuttosto le altrui, che le sue proprie speranze.

Ma se i mezzi finquì proposti non peranche bastassero ad ottener l'intento converrebbe scuoter l'inerzia de' proprietarj col doppio impulso del guadagno unito all' onore. Ben vedete, o Signori, che io torno a parlar de' premj. Come però il solo diboscamento è minor impresa, e di men durevole effetto, che piantar in un fondo novello quegli alberi camperecci che gli son proprj; e come

la piantagione è cosa altresì minore o di men ferma stabilità, che il fabbricar nel nuovo podere una casa per abitazione de' villici coltivatori e per custodia degli animali; così potranno i premj esser giustamente ripartiti in tre classi. La prima sia per chi avrà diboscata una cotal quantità di terreno; la seconda, e di maggior valore, per chi in un uguale spazio avrà piantato un cotal numero di gelsi, d' ulivi, di file di viti, o d' altri alberi più confacenti; la terza, e superiore ad ambe le prime, per chi avrà in boschereccio novale fabbricata una casa a servigio della coltivazione. Pronti poi sono e facili i mezzi, coi quali la Pubblica Autorità può accrescer l'onorevolezza de' premj, facendone una distribuzione solenne, e senza sensibile aggiunta di spesa, pascendo la dolce illusione di quelli, che sono per conseguirli.

Quanto più si stende il dissodamento delle terre già trascurate ed incolte, tanto richiedesi maggior numero di vicine famiglie per coltivarle; e con vicendevole effetto, quanto più le famiglie

miglie

miglie si aumentano, tanto maggior quantità di derrate richiedendosi per nudrirle, di mano in mano vengono dissodati nuovi spazj di terre incolte. I premj pertanto, le esenzioni, gli ajuti, i comodi, la sicurezza, le buone e ben custodite leggi, i facili mezzi di migliorar le fortune invitino gli uomini a far permanente soggiorno, e diramar le famiglie sui luoghi destinati al diboscamento, e saranno altrettanti stimoli a sollecitarlo. Di questa influenza reciproca tra la popolazione e la coltura del suolo, luminoso è l' esempio che ci offre la Pensilvania. Qual rapido accrescimento d' abitatori, qual ampiezza di terre poste a coltivazione, le più delle quali altro non erano in questo secolo stesso, che fitte e deserte boscaglie! Quivi ora biondeggiano sì prosperose le messi, che oltre al bisognevole per l' interna consumazione, gran quantità ne avanza che vendesi agli stranieri, ed agli stessi Europei; con che il solletico de' nuovi dissodamenti più si ravviva, e la popolazione altresì diffondesi in piagge ognor più discoste, do-

ve piantando prima rozzi abituri, poi comode e spaziose case, con successiva ed ammirabile prontezza si aumenta.

Se non che, dovrò forse avvalorar i miei detti con sì lontane prove, quando a Voi stessi, Egregj Accademici, ricordar posso più acconciamente i domestici vostri esempi? Se Principe mai visse in Europa, il quale ben conoscesse, ed utilmente adoprasse l' attività de' mezzi finor mentovati, senza dubbio fu Quegli, che dopo aver promossa per cinque lustri la coltivazione, la mercatura, la maggior opulenza nella Toscana, chiamato ad altri Scettri, e preferendo all'onor ferale dell'armi il dolce trofeo della pace, ben presto il piantò fra i novelli sudditi; ma quando ebbe lor mostrata solo un' aurora delle più ridenti prosperità (o rimembranza lugubre!), d' anni immaturo, non già di gloria, disparve. Nondimeno presente ognora nell' emulatrice beneficenza della sua Prole Magnanima, immortale nella grata memoria de' popoli vivrà l' Augusto Pietro Leopoldo; e del suo genio ristoratore parleranno all' età più rimo-

te non solo i vasti disegni da lui formati, ma eziandìo gl' inviti liberalissimi, con cui ne procurò fin sul principio del suo governo, e ne ottenne, anche maggiore di sue speranze, l' adempimento. Insalubri distretti, boscaglie inutili, ampie campagne con rari abitanti, agricoltura languente per mancanza di stimoli, commercio, trasporti, manifatture impedite da ritardi locali e politici: ogni cosa Egli percorse con occhio provido, ciascuna ebbe da lui nuove forme, anzi nuov'anima e vita, mercè delle sgombrate paludi, degli agevolati passeggi, delle esenzioni concesse, dei prestati soccorsi, dei premj assegnati, delle comandate enfiteusi de' fondi comuni; e della fertilità, della popolazione, d'ogni arte ed industria, quindi a vicenda felicemente accresciute. Qual gioia per uno Scrittore, qual fiducia d'accertar il vero co' suoi pensamenti, riscontrandone una previa conferma nelle azioni celebratissime d' un Principe così veggente!

CONCLUSIONE

IL triplice assunto, in cui è ripartito il Problema, parve obbligarmi a ripetere qualche spediente, del quale io credeva certa l' attività per giungere a più d'un fine. Ma sviluppate, com' era necessario, alcune massime ne' due primi Capi, per non allungarmi nel terzo con altre repliche; ho solo accennate le applicazioni, sempre mirando allo scopo, che sulle orme segnate dall' Illustre Accademia io mi aveva proposto fin da principio; di conciliar cioè, nei tre oggetti del presente quesito, l'utile pubblico con l' utile o col minor danno possibile de' privati.

Se poi nell' ordire il mio scritto mi guardai dalle digressioni, con le quali avrei potuto ampliarlo, e forse in qualche parte abbellirlo, come sarebbe dalle ricerche sulla religione e custodia de' boschi presso le antiche nazioni, sulle relative moderne leggi, sulle mutazioni dal diboscamento, e per opposto dall' aumento de' boschi, prodotte nell'

atmosfera e nel clima, sull' educazione e sul governo de' boschi, sulla varia costruzione de' cammini e fornelli detti *economici*, sulla maniera di convertir le legna in carboni, per facilitarne il trasporto ed accrescer la vigorìa del fuoco, e su tali altri oggetti, quai meno, quai più vicini, ma non però connessi all'assunto; se, io diceva, da tutti questi mi astenni, fu, perchè io era, come sono tuttavia di parere, che nè l' Accademia invitasse a simili trattazioni estrinseche, le quali tribolar sogliono i Giudici, sviandogli inutilmente; nè la Dissertazione potesse mercè di quelle divenir punto migliore, quand' io avessi risolto imperfettamente il Problema. Se fossi mai caduto (nè a me spetta il parlarne) in questo essenziale difetto; l' erudizione, le teorìe fisiche, i precetti georgici, ben lunge dall'ottenermene scusa, mi avrebber dipiù fatto incorrere una censura simile a quella, con cui Antonio Giuliano, valente maestro d'eloquenza, punse già in Napoli un giovanotto bizzarro, che esercitavasi nelle dispute, e che con un nembo di ciance

toccata avea leggermente la questione propostali. Giuliano l'ascoltò sino al fine con somma noia; ed uscito poi della stanza, chiedendogli gli amici del giovane, che a lui ne paresse, con graziosissimo scherzo rispose: *Nolite quaerere quid sentiam: adolescens hic, sine controversia, disertus est* (1).

(1) A. Gell. Noct. Att. IX, 15.

FINE